



Carissimi, celebriamo la **III Domenica di Quaresima** e il Vangelo di Luca ci invita oggi alla conversione. Ci troviamo nella seconda parte del vangelo, nella quale è descritto il cammino deciso di Gesù verso Gerusalemme. In questo suo cammino Gesù insegna e ammaestra, guarisce e perdona, annuncia la misericordia di Dio e invita alla conversione. Ha appena esortato i suoi interlocutori a discernere i segni dei tempi e alcuni di loro **sollecitano da lui un'autorevole interpretazione di due fatti di cronaca**: una repressione cruenta operata da Pilato durante un sacrificio e la tragica morte di diciotto persone travolte nel crollo della torre di Siloe. Il comune modo di ragionare portava a pensare che queste persone erano state castigate da Dio per la loro cattiva condotta. Gesù invece risponde invitando tutti alla conversione. La gente interroga Gesù su fatti di cronaca, e come risposta è chiamata a guardarsi dentro: "Se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo!".

Anche noi talvolta ci poniamo le stesse domande di fronte a certi fatti e a certe tragedie: dov'era Dio nel giorno di quel dolore incomprensibile? che cosa ho fatto di male per meritarmi questo castigo? è Dio che manda il terremoto o la pandemia per castigare l'uomo? dov'è Dio in queste tragiche guerre che si sono scatenate nel mondo? Gesù risponde anche a noi: la mano di Dio non produce morte, la volontà di Dio è che tutti gli uomini siano salvi, Dio non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva.

Ecco allora **il pressante invito alla conversione** che ci viene rivolto nel vangelo di oggi. Se l'uomo non cambia, se non imbocca strade alternative, se non si converte in costruttore di giustizia e di pace, questa terra, la nostra casa comune, andrà in rovina perché fondata sulla sabbia della violenza e dell'ingiustizia. È l'appello accorato di Papa Francesco nella "Laudato sii" e nella "Fratelli tutti", che non fa altro che rilanciare il grido accorato di Gesù ai suoi discepoli: amatevi, altrimenti vi distruggerete tutti; amatevi, altrimenti perirete tutti; amatevi gli uni gli altri, come io ho amato voi!

Dopo il pressante invito di Gesù alla conversione, ecco **la parabola del fico sterile**, che ci mostra come Dio agisce con noi. Dio non è un padrone esigente che vuole a tutti i costi i frutti immediati, ma è il contadino paziente e fiducioso: voglio lavorare ancora un anno attorno a questo fico e forse porterà frutto, voglio prendermene cura, zappargli intorno, mettergli il concime e attendere con fiducia. È il Dio della speranza: ancora un anno, nonostante i tre anni di inutilità! Convertirsi è credere a questo Dio contadino, che si prende cura di me con tanta fiducia, che mi offre continue occasioni di vita e continue possibilità di cambiamento. Come il Padre misericordioso della parabola, che leggeremo domenica prossima, che attende con fiducia il ritorno del figlio dopo il suo pentimento e ne gioisce immensamente.

"Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe": nella sua manifestazione a Mosè, che leggiamo nella Prima Lettura di oggi, Dio si definisce come il Dio "di" qualcuno, il Dio della relazione. La spinta alla conversione ci viene allora dalla consapevolezza che il nostro Dio è il Dio di ciascuno di noi, è il Dio accanto a noi, vicino a noi, il Dio misericordioso e fedele, lento all'ira e grande nell'amore.